

I giorni in cui Macron fece vacillare la democrazia francese

Il presidente “piromane” dopo aver incassato una cocente disfatta alle europee scioglie l'Assemblea Nazionale ed indice elezioni ravvicinate con un tempo di organizzazione risicato. Obiettivo: non permettere alle opposizioni di organizzarsi e giocando sull'ipotetica costruzione di un fronte repubblicano contro gli estremismi. Scommessa perduta, ed ora rischia di consegnare definitivamente il paese a Marine Le Pen.

(Parigi). Emmanuel Macron non è mai stato un temporeggiatore. Rispetto all'illustre generale romano Fabio Massimo, chetemporeggiò saggiamente conoscendo la forza dell'avversario, il presidente è un uomo impulsivo. Onnipresente sulla scenamediativa, si nutre del consenso dei media per nascondere il fatto che non riesce ad ottenere quello del popolo. Non è un caso: giovane e rampante quando si è presentato, col tempo – tra Gilet gialli, Covid e riforma delle pensioni – passerà alla storia come il presidente eletto con il consenso più basso della storia della V repubblica. Conscio di essere stato votato all'epoca per evitare che Marine Le Pen accedesse all'Eliseo, nel suo delirio bonapartista sta trascinando la Francia in acque molto agitate.

“Ho deciso di restituirvi la scelta del vostro futuro parlamentare attraverso il voto. Per questo motivo questa sera sciolgo l'Assemblea nazionale”.

Alle 21.00 di domenica 9 giugno, il presidente della repubblica francese, in carica da due mandati consecutivi e malmenato dairisultati delle europee, mette fuoco alle polveri e crea dal nulla una delle più gravi crisi istituzionali che la Francia abbia maiconosciuto. Non che ricorrere all'articolo 12 della Costituzione – che consente al Presidente della Repubblica francese di porre finead una legislatura – sia una novità assoluta. Lo avevano fatto in passato già altri presidenti. Di altra risma, certo. Chirac ad esempio, nel 1997 e prima di lui Mitterand, nel 1988. Ma anche i contesti politici – oltre che le carature dei presidenti – erano ben diversi. Esoprattutto i tempi per indire elezioni erano molto più larghi. Macron invece lascia poco tempo non solo agli avversari ma persino agliimpauriti alleati della risicata coalizione di governo di organizzare le idee. Vuole dettare i ritmi, battere sul tempo tutti, rivestendo laproprià carica di imprevedibilità. Siamo lontani qui dalla rupturesarkozista, il presidente che teneva le redini del paese con un pugnodi ferro. Diversi psicologi e psichiatri si sono cimentati in sperticate analisi del comportamento presidenziale e le diagnosi sono pocolusinghiere: narcisismo patologico, megalomania, bonapartismo, distaccamento dalla realtà. Al di là però dei suoi bruschi rilievipsicologici, a creare grattacapi politici aisuoi alleati sono le sue improvvise sterzate. In politica estera ne abbiamo avuto anche noiun asproassaggio: da “non bisogna umiliare la Russia” a “bisogna inviare militari in Ucraina” nel giro di un anno. Inverità, tranne pochi fedelissimi, pochi sanno cosa il presidente farà o dirà nelle ore successive e questo è motivo d'inquietudine.



